

La teoria delle “gerarchie parallele”

di Corrado Gamberini

Premesse

La moderna psicologia canina applicata all’addestramento si basa sul concetto che il cane, quale tipico *animale da branco*, individua nella famiglia in cui vive il suo branco ed in quel contesto applica le regole sociali, istintive e naturali, che il suo antenato lupo gli ha tramandato.

In questo *branco familiare* misto, composto quindi da umani e cani, si crea una precisa gerarchia dove, per poter educare (prima di addestrare) il nostro quattrozampe, si rende necessario che questo non diventi (o quantomeno non abbia l’impressione di sentirsi...) *capobranco*, altrimenti sarà lui a dettare le regole di vita a tutti gli altri.

Requisito essenziale per un buon addestramento, perciò, è quello di insegnare ai conduttori (non è molto gradito il termine “padroni”) come comportarsi per diventare il capobranco del proprio cane, imitando appunto un cane più anziano con spiccate caratteristiche di *forza, coraggio e saggezza*.

Gli istruttori in gamba, poi, sanno insegnare tutto ciò senza alcuna forma coercitiva, usando la giusta autorità ma evitando inutili “violenze gratuite” sul cane.

Tutto ciò scorre fintanto che un *branco familiare* è composto da diversi umani e da un solo cane e l’addestramento viene eseguito, come si usava in passato, con un solo animale alla volta.

Se il branco aumenta, oppure se l’addestramento viene eseguito insieme ad altri cani, le cose si complicano leggermente: i cani tendono a distrarsi, vanno in competizione tra loro, il controllo da parte dei rispettivi conduttori si indebolisce, si perde la nitidezza di quella gerarchia che fino a quel momento sembrava palese e sacra. Perché ?

I sottobranchi

Sempre seguendo la psicologia canina ed i suoi delicati rapporti sociali, quando ci si trova in gruppo più o meno numeroso comprendente sia umani che cani (ad esempio in una scuola addestramento, oppure al parco, tra amici, ecc.) i rispettivi *branchi familiari* si fondono venendo a formare un unico grande *branco* all’interno del quale, un po’ come per la teoria degli insiemi, si formano a sua volta diversi *sottobranchi* divisi per *specie* e per *sex*.

Questo è dovuto ad un fenomeno già noto agli psicologi (sia umani che cinofili) chiamato “attrazione sociale” ed è il principio per cui ad esempio, rapportato all’uomo, un gruppo di turisti italiani all’estero tendono a frequentare più accanitamente altri turisti italiani, anche se questi fossero i più antipatici di tutti i presenti.

Quindi, tornando alla nostra situazione cinofila, troveremo: il *branco dei cani maschi*, il *branco dei cani femmina*, il *branco degli uomini* ed il *branco delle donne*, in ognuno dei quali si forma una precisa gerarchia dove ai rispettivi vertici emerge un leader che guida gli altri appartenenti allo specifico *sottobranco*; da qui il concetto di *gerarchie parallele*.

Per quanto riguarda il comportamento in gruppo, quello degli umani non è molto dissimile da quello dei cani, e questo emerge da alcune considerazioni, sempre riferite all'esistenza dei *sottobranchi*.

Ad esempio, nel mondo animale si crea competizione solo tra elementi dello stesso sottobranco (cane maschio con maschio, femmina con femmina), oppure tra leader di diversi sottobranchi, ma mai tra componenti di gruppi diversi. Anche i litigi o le antipatie tra umani si formano, di solito, dove c'è maggior competizione.

Attenzione a non confondere alcuni comportamenti, tipici di alcuni cani, che sono "sfide" o "competizioni" in forma indiretta con elementi leader di altri gruppi; nel caso del maschio che ricerca disperatamente una particolare femmina per giocare (spesso non ascoltando nemmeno più il richiamo del proprio conduttore), se questa non è in calore, non deriva dall'istinto di accoppiamento, ma non appare evidente neanche il tipico atteggiamento di sfida.

E allora ? Semplice: il maschio, che si sente leader del suo *sottobranco*, cerca un legame (una diversa forma di competizione) con quella che riconosce quale leader di un altro *sottobranco*, attirando la sua attenzione (vi ricordate le gerarchie dei lupi? Il maschio *alfa* si accoppia solo con la femmina *alfa*). Un tale comportamento equivale ad una forma di sfida indiretta nei confronti degli altri maschi del suo stesso gruppo, una specie di dimostrazione di leadership, se si viene accettati da quella femmina. Provate ad introdurre un'altra femmina più anziana nel gruppo e vedrete che la prima sarà ignorata.

L'importanza della teoria delle "gerarchie parallele" nell'addestramento

Nell'addestramento di gruppo diventa di particolare importanza, quindi, tenere sempre presente l'esistenza di *sottobranchi* e delle rispettive *gerarchie parallele*.

Prendiamo in esame l'ultimo esempio citato: il cane (normalmente ubbidiente) che ignora il richiamo del suo conduttore per seguire un altro cane; in questo caso è necessario innanzitutto esaminare attentamente la situazione gerarchica.

Se si tratta di un maschio *gregario* che segue il suo simile *capobranco*, è sufficiente intervenire direttamente su quest'ultimo, dimostrando che, nell'ambito del gruppo generale, la propria posizione gerarchica, anche se non di *leader* di specie, prevale comunque su quel cane maschio che ha la leadership del suo *sottobranco*.

Un eventuale intervento dell'istruttore (che di solito è leader sia del suo *sottobranco* di umani sia del *branco* generale nel suo insieme), avrebbe sicuramente effetto ma non sarebbe di alcuna utilità in quanto non rafforzerebbe la posizione di superiore gerarchico del conduttore nei confronti del proprio cane, una volta terminato l'addestramento e tornati a casa, cioè una volta ricostituito quello che definiamo *branco familiare*.

Con tale sistema è possibile anche risolvere quei problemi di definizioni gerarchiche tra conduttore e cane, laddove tutte le possibili sfide non riescono a far prevalere il conduttore, spesso a causa di un marcato carattere dominante dell'animale.

Un esperimento simile è stato già eseguito, inserendo un labrador maschio dotato di forte tempra e carattere in un sottobranco di cani maschi guidato da un pastore tedesco equilibrato ma più anziano e più forte, in grado di mantenere la propria leadership e di imporre quindi le regole in modo assolutamente più risoluto di quanto non possa fare un umano.

Il conduttore aveva il compito di intervenire sporadicamente nel gruppo di cani, ignorando il proprio ma riprendendo invece il pastore tedesco *capobranco*, dimostrando così per via "indiretta" di avere le caratteristiche di leader; il risultato è stato sorprendentemente positivo.

A similitudine, un cane (maschio o femmina) leader che tende a seguire un altro cane leader di sesso diverso ignorando il proprio conduttore, può essere controllato richiamando l'altro animale o, se questo non riesce, facendolo richiamare dal rispettivo conduttore o dall'istruttore. In ogni caso non si può definire un errore comportamentale da parte del nostro quattrozampe e quindi non è saggio punirlo o rimproverarlo; diversamente, se il nostro cane non ascolta il proprio conduttore in assenza di altri cani (a lui "conosciuti"), in questo caso possiamo affermare che esiste un errore comportamentale che deve essere corretto.

Un particolare riferimento deve essere posto alla tecnica di *apprendimento imitativo* (detto anche *mimesi*), da sempre utilizzata nei cani da caccia ed oggi ormai sempre più utilizzata anche nei centri addestramento utilità ed agility.

E' importantissima, infatti, la scelta dell'esemplare che deve "esibirsi" e che funge da "insegnante" nei confronti dei più giovani; applicando la teoria delle "*gerarchie parallele*" risulta logico ed ovvio che deve trattarsi di un animale preferibilmente dello stesso sesso e posto in posizione gerarchica superiore a quella del "*cane allievo*" nell'ambito dello stesso *sottobranco*, o in competizione con lui (perché la leadership non è stata ancora definita), non importa se questi sia più giovane o più anziano. Nel caso in cui il cosiddetto "*cane allievo*" sia già leader del suo gruppo, allora la funzione di *insegnante* sarà svolta da un elemento leader di un altro *sottobranco* (ad esempio di sesso diverso).

Risulta evidente che, una volta ricostituito a casa il proprio *branco familiare*, è utile rafforzare la propria posizione gerarchica nell'ambito casalingo, alla stessa stregua di come fanno gli animali tra loro quando ricostituiscono, appunto, il *branco originale e permanente*.

Considerazioni

L'esigenza di tenere sempre presente l'esistenza di *sottobranchi* e delle rispettive *gerarchie parallele* è di basilare importanza nella moderna metodologia dell'addestramento in gruppo, laddove si deve perseguire anche l'obiettivo di controllare ed attenuare gli istinti aggressivi degli animali.

Laddove l'addestramento viene eseguito singolarmente è evidente che l'unica competizione che si viene a creare è quella tra il singolo conduttore ed il singolo cane.

In merito alla attendibilità della teoria delle "*gerarchie parallele*" sono stati consultati diversi addestratori cinofili di fama internazionale nonché il famoso etologo Prof. Luigi Boitani

dell'Università "La Sapienza" di Roma, considerato uno dei più illustri studiosi dei lupi di fama mondiale; le informazioni scambiate e le osservazioni formulate non discostano dalla logica dell'esistenza di più *sottobranchi* divisi per sesso e (nel caso nostro) per specie (umani + cani), nel contesto di un gruppo più grande che li raccoglie tutti.

E, siccome in ogni branco esiste una precisa gerarchia, se esistono più branchi, esistono più gerarchie.

L'unica "variante" (se così la vogliamo chiamare) è riferita al sesso del leader supremo (del branco complessivo) che, in natura allo stato selvaggio, è di norma un maschio. Ciò non deve però trarre in inganno, rapportandolo al nostro contesto ed ambiente.

Infatti, mentre le doti di superiorità per conquistare la leadership in un branco di animali allo stato selvatico emergono soprattutto in quegli esemplari fisicamente più *forti* e quindi generalmente maschi, nella società moderna (dove vivono sia umani sia cani) la superiorità si denota non più con la sola forza bruta, ma con la capacità di compiere gesti od azioni che restano difficili agli altri elementi più deboli; superiorità nei confronti di un cane, ad esempio, è la capacità di chiudere la porta di un locale che il nostro quattrozampe invece non riuscirà mai ad aprire, una portiera di un'auto, creare o sopprimere forti rumori derivanti da apparecchi radio, TV, ecc.; sono cioè tutti gesti accessibili anche al cosiddetto "sesso debole".

Nei confronti di un maschio della sua stessa specie, invece, una donna conosce altri mille metodi per mostrare la propria superiorità...
